

architettura e realismo riflessioni sulla costruzione architettonica della realtà

Il presente volume rappresenta una prima testimonianza documentale, certamente provvisoria, di una serie di iniziative – riunite sotto il titolo *Architettura e Realismo* – promosse da alcuni giovani docenti e ricercatori dell'area della composizione architettonica e urbana provenienti da diversi atenei italiani. Le iniziative si sono concretizzate in due convegni internazionali di studi: *Il sempre teorizzare nulla rileva... Nuovo realismo e architettura della città*, tenutosi il 4 dicembre 2012 a Torino al Castello del Valentino e *Uno spazio reale e adeguato. Architettura e realismo*, tenutosi a Napoli presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici l'11 dicembre 2012.

La ricerca proposta, evitando recuperi nostalgici, improbabili richiami all'ordine o pretese verità, ha come obiettivo, attraverso un necessario e rinnovato confronto col reale, di tornare a riflettere sulla pratica del "mestiere" architettonico e sulla "realtà" (o "le realtà") dell'architettura, per ragionare criticamente sui valori e sulle istanze positive che essa, in quanto parte costitutiva della realtà fisica, sociale ed economica che ci circonda, contiene per la trasformazione della città e del territorio in cui viviamo.

La nozione di realismo è dunque un richiamo alla responsabilità civile dell'architettura, nei confronti dei suoi effetti concreti e immediati sulle trasformazioni fisiche e materiali del nostro vivere quotidiano. Si vuole, in altre parole, proporre – superando il "relativismo immobile" di questi anni, la sfiducia ed il rifiuto di ogni possibile fondamento oggettivo (anche solo per "frammenti di verità" possibili) in una condizione liquida e mobile – un possibile ritorno alle "cose stesse", alle regole e alla tradizione non transitoria dell'architettura capace, come poche tra le altre attività umane, di determinare e condizionare in termini di *longue durée* il nostro stare al modo.

Non si tratta quindi di un'adesione o subalternità a qualche posizione, a particolarismi o scuole/tendenze filosofiche oggi vincenti, ma piuttosto della riappropriazione – da parte della riflessione architettonica – di un antico, innato ed ineludibile rapporto con il reale, che sia non semplicemente riflessivo ma "formante", non risolto una volta per tutte, ma ogni volta da rinnovare nei suoi valori essenziali e nei suoi contenuti civili.

Da entrambe le parti, architettura e filosofia, l'attività teoretica qui raccolta e delineata – che innanzitutto interroga il reale, le sue dinamiche e le sue aporie – è da intendersi come una continua operazione di osservazione e critica del mondo (più si osserva e più si scopre), che vuole comprendere e far comprendere sempre più in profondità le sue strutture di senso, aprendo a nuove possibili riflessioni ed avanzamenti nell'interesse di tutti.

978-88-387-6232-1



9 788838 762321

€ 19,00

SAGGI

ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE

torino
napoli

2012
2013

ARCHITETTURA E REALISMO

architettura e realismo riflessioni sulla costruzione architettonica della realtà

a cura di
Silvia Malcovati
Federica Visconti
Michele Caja
Renato Capozzi
Gaetano Fusco

politecnica

MAGGIOLI
EDITORE

architettura e realismo

riflessioni sulla costruzione architettonica della realtà

a cura di S. Malcovati, F. Visconti, M. Caja, R. Capozzi, G. Fusco

atti dei convegni

Il sempre teorizzar nulla rileva. Nuovo realismo e architettura della città
Torino, Castello del Valentino, Salone d'Onore
4 dicembre 2012

Uno spazio reale e adeguato: Architettura e realismo
Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
11 dicembre 2012

comitato scientifico e promotore

Michele Caja, *Politecnico di Milano*
Gentucca Canella, *Politecnico di Torino*
Renato Capozzi, *Università degli studi di Napoli "Federico II"*
Gaetano Fusco, *Seconda Università degli studi di Napoli*
Silvia Malcovati, *Politecnico di Torino*
Federica Visconti, *Università degli studi di Napoli "Federico II"*

progetto grafico

Carlo Gandolfi

impaginazione

Alessandro Porotto


MAGGIOLI
EDITORE

ISBN 978-88-3876-232-1

© Copyright 2013 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggioli.it/servizioclienti
e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di maggio 2013
da DigitalPrint Service s.r.l. – Segrate (Milano)

La foto in copertina è di Stefano Suriano
La foto in quarta di copertina è di Valeria Pezza

convegno

Il sempre teorizzar nulla rileva. Nuovo realismo e architettura della città
Torino, Castello del Valentino, Salone d'Onore
4 dicembre 2012

organizzato da



Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design DAD



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Filosofia Teoretica

con il sostegno di



DE-GA s.p.a.
Corso Regio Parco 13 F
10152 Torino

con il patrocinio di



convegno

Uno spazio reale e adeguato: Architettura e realismo
Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
11 dicembre 2012

organizzato da



Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica DPUU

con il sostegno di



Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Centro Interdipartimentale di Ricerca per l'Analisi e la Progettazione Urbana "Luigi Piscioti"



Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia

con il patrocinio di



Questa iniziativa è contro il "sistema" della camorra

indice

introduzione p. II

presentazioni

Rocco Curto
Direttore DAD del Politecnico di Torino 19

Riccardo Bedrone
Presidente dell'Ordine APPC di Torino e Provincia 21

Gaetano Manfredi
Prorettore dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" 24

Mario Losasso
Direttore del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" 27

Francesco Rispoli
Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca per l'Analisi
e la Progettazione Urbana "Luigi Piscioti" 30

Gennaro Polichetti
Presidente dell'Ordine APPC di Napoli e Provincia 32

parte prima – i convegni

1. documenti

Vittorio Gregotti
Postmodernismo e realismo critico 35

Maurizio Ferraris
Diesci parole per l'architettura 47

Antonio Monestirolì
L'architettura della realtà 59

Fritz Neumeyer
Cosa conta nella realtà architettonica? 67

2. interventi (in ordine di apparizione)

Silvia Malcovati
Nuovo realismo, antica architettura 91

Carlo Olmo
Note per una introduzione al tema 99

Petar Bojanic
Il Reale e il Teorico. Realismo vs Postmodernismo 107

Henco Bekkering
*La trasformazione delle Western Garden Cities di Amsterdam.
Aspetti qualitativi* 113

Antonio Pizza <i>Può realismo essere sinonimo di avanguardia?</i> <i>Il caso dell'architettura barcellonese degli anni Sessanta</i>	126
Alessandro Armando <i>Il progetto come costruzione sociale e come trasformazione fisica.</i> <i>Alcune tracce torinesi</i>	143
Luca Taddio <i>L'affermazione dell'architettura</i>	155
Antonio Franco Mariniello <i>Vita vera, rischiosa e incerta, dell'architettura</i>	163
Valeria Pezza <i>Introduzione a Architettura e Realismo</i>	169
Roberta Amirante <i>Armati di ardente pazienza</i>	178
Luca Ortelli <i>Realismi. Esperienze architettoniche del XX secolo</i>	184
Francesco Vitale <i>Architettura e performatività: sull'effetto di inemendabilità in architettura</i>	199
Carlo Alessandro Manzo <i>Ricomporre frammenti di realtà</i>	209
Francesco Rispoli <i>Niente di antico sotto il sole</i>	216
Renato Capozzi <i>Cosa non può essere un'architettura realista</i>	224
Gaetano Fusco <i>Razionalità e realtà dell'architettura</i>	234
Federica Visconti <i>Realtà e responsabilità dell'architettura</i>	244
parte seconda – le idee	
contributi	
Michele Caja <i>Tre forme possibili di realtà</i>	252
Maurizio Conte <i>Architettura tra responsabilità e idea fondamentale</i>	262
Alberto Cuomo <i>Veteroneorealismo e neoretrotendenza</i>	267
Adalberto del Bo <i>Il realismo e la ragazza di Corinto</i>	281

Renato De Fusco <i>Realismo vs finzionismo</i>	292
Marco Dezzi Bardeschi <i>Impressioni</i>	299
Massimo Fagioli <i>Le vie del realismo e del razionalismo</i>	305
Pasquale Miano <i>Realismo e innovazione: un binomio possibile</i>	314
Carlo Moccia <i>L'utopia della realtà</i>	321
Giancarlo Motta <i>"Caratteri tipici in circostanze tipiche"</i>	327
Pierluigi Panza <i>Architettura e patrimonio: uno spunto sul nuovo realismo</i>	339
Alexander Pellnitz <i>La realtà estetica dell'architettura. Dagobert Frey e Georg Lukács</i>	346
Uwe Schröder <i>Spazi urbani. Verso un nuovo orientamento nell'architettura</i>	350
Fabrizio Spirito <i>La 'specialità' della descrizione</i>	358
note biografiche	367

Pasquale Miano

Realismo e innovazione: un binomio possibile

Negli ultimi anni si avverte sempre di più l'esigenza di restituire al sapere architettonico un contenuto che non sia solo individuale, un sapere che si basi su un insieme di idee e di pratiche in qualche modo oggettivo, concentrato su aspetti chiari e condivisi.

Fino ad alcuni decenni fa la cultura architettonica, al di là di alcune latenti contraddizioni, era caratterizzata da un rapporto con la realtà molto definito e compatto, proprio in riferimento al quale e per cambiamenti "culturali" evidenti, si è fatta strada l'esigenza di "decostruire", mentre oggi si va anche delineando una opposta direzionalità, che richiede un processo di costruzione della realtà, di ricomposizione di una unità disciplinare frammentata e forse perduta.

Tra le molteplici considerazioni di Maurizio Ferraris, che hanno contribuito a riaprire dall'esterno un dibattito interno all'architettura concentrato sulla disciplina, è interessante citarne subito una, che ha il merito di alludere ad una prospettiva ampia: «in assenza della realtà, non si capisce come si possa riconoscere la differenza tra trasformare il mondo e credere di trasformarlo: essere realisti non significa accettare lo stato delle cose esistenti»¹.

Non ritengo che possa esserci una utilizzabilità immediata di questa considerazione, né che abbia senso giustificare convinzioni personali nel campo dell'architettura attraverso le argomentazioni di Ferraris. Ha però senso tornare a ragionare sulla nostra disciplina, e in questa ottica è interessante il discorso di Ferraris, se lo si assume con un atteggiamento che parta dalla convinzione che non vi è stato e non può esserci un azzeramento totale della unità della disciplina.

Sulla questione è interessante seguire per altri versi il ragionamento di Umberto Eco sul realismo negativo e la sua conclusione: «La forma modesta del Realismo Negativo non ci garantisce che noi possiamo possedere la verità, ovvero sapere definitivamente "what is the case", ma ci incoraggia a cercare ciò che in qualche modo sta davanti a noi; e la nostra consapevolezza di fronte a ciò che altrimenti ci parrebbe per sempre inafferrabile consiste nel fatto che noi possiamo sempre dire, anche

1. M. Ferraris, *Lasciar tracce: documentalità e architettura*, a cura di Federica Visconti e Renato Capozzi, Mimesis, Milano, 2011.

ora, che alcune delle nostre idee sono sbagliate perché certamente ciò che avevamo asserito non era il caso»². Questa necessità di condivisione pone, sotto certi aspetti, anche per l'architettura il tema di un nuovo realismo: trasponendo il discorso di Eco si può affermare che esiste, e quindi può essere definito, uno "zoccolo duro" dell'architettura, la riconoscibilità di alcune cose valide, la condivisione di alcuni aspetti, che ci avvicina al concetto di tradizione.

La necessità di un realismo, almeno negativo, diventa chiara, allorché si segue ancora il discorso di Umberto Eco sull'Opera aperta, che afferma: «Questo apparente ossimoro mirava a sostenere che l'apertura, potenzialmente infinita, si misurava di fronte all'esistenza concreta dell'opera da interpretare»³. Si tratta di un aspetto molto importante, anche perché Maurizio Ferraris ha sostenuto la tesi della crisi del primato ermeneutico dell'interpretazione⁴, ovvero dello slogan per cui "non esistono fatti, ma solo interpretazioni". Naturalmente si tratta di una questione ampia e problematica, che affronto in modo molto schematico.

D'altra parte sulla questione dell'interpretazione sono state sviluppate anche considerazioni paradossali nel campo dell'architettura, ma Vittorio Gregotti aveva già avanzato argomentazioni molto chiare ed equilibrate, in linea con il discorso di Eco, allorché affermava: «meglio praticare l'idea che vi sono fatti ed insieme (in modo inestricabile) le loro interpretazioni che devono presiedere alle opere delle pratiche artistiche»⁵. Ciò significa per altri versi che, con l'idea dello "zoccolo duro" e dei fatti, non solo viene chiamato in gioco il concetto di tradizione, ma significa anche che, con essa, è connaturata l'idea del suo superamento e che quindi la tradizione non può essere considerata un limite, ma anzi deve essere intesa come un incoraggiamento a cercare ciò che sta davanti a noi e quindi a lavorare sull'innovazione. Cercherò di giustificare sinteticamente questa affermazione, partendo da alcuni aspetti del discorso del realismo, che hanno evidenti implicazioni con l'architettura nella sua condizione attuale. Antonio Monestiroli aveva posto la questione del realismo con grande chiarezza in *L'architettura della realtà*, dove basava il suo ragionamento su tre punti basilari: « - l'idea fondamentale di ogni progetto di architettura si

2. U. Eco, *Il realismo minimo*, articolo pubblicato su «La Repubblica» dell'11 marzo 2012.

3. *Ivi*.

4. M. Ferraris, *Lasciar tracce: documentalità e architettura*, *op. cit.*

5. U. Eco, *Il realismo minimo*, *op. cit.*

fonda su una ben determinata attività conoscitiva, volta a definire il fine di ogni architettura;
– il materiale concreto oggetto di tale attività conoscitiva è duplice: la realtà esterna nei suoi nessi con l'architettura e la realtà storica dell'architettura, [...] l'idea di architettura si forma dal rapporto della conoscenza della realtà esterna con la conoscenza dell'architettura della storia [...];
– tale legame dell'architettura con la realtà stabilisce la proprietà specifica di essa, che consiste nell'essere un aspetto della realtà concreta in cui gli uomini vedono rappresentati loro stessi, nella loro vita specifica, e che quindi l'architettura, come l'arte in generale, entra a far parte del generale processo di «autocoscienza» degli uomini»⁶.

La valenza conoscitiva del progetto, il rapporto con la storia e la capacità rappresentativa dell'architettura costituiscono dunque i capisaldi del ragionamento di Monestiroli.

Non vi è dubbio che oggi si proponga come perfettamente condivisibile l'idea del progetto come conoscenza, che è alla base di molteplici e differenziati discorsi sull'architettura.

Nello stesso tempo, anche se esiste oggi una difficoltà di misurarsi con la storia, soprattutto se intesa come mera continuità, è innegabile che la storia si configuri in qualche misura come un elemento del gioco, anche quando è intesa come termine negativo. Ma su questo punto Giuseppe Galasso ha avanzato considerazioni molto precise, a proposito della logica con la quale il ricercatore seleziona le cause di un evento storico, lavorando «col criterio della creatività, originalità, innovazione di ogni presente rispetto ad ogni passato. Ogni azione si inserisce nel passato e ne è temporalmente la continuazione; ma è anche una rottura del passato [...] una frattura nella catena di ciò che accade. Ed è questa frattura che differenzia il presente dal passato, l'ignoto a cui si approda dal noto, la scelta che non è solo la selezione delle alternative in gioco, ma è insieme modificazione di quelle alternative nell'atto stesso della selezione. [...] Nell'atto di scegliere le alternative vengono trascese»⁷.

Il discorso più difficile riguarda la capacità dell'architettura di rappresentare la realtà: è proprio su questo punto che si è determinata una crisi evidente e nello stesso tempo è proprio su questo punto che il

6. A. Monestiroli, *L'architettura della realtà*, Clup, Milano, 1979, p.8.

7. G. Galasso, *Filosofia e storiografia*, in *Filosofia*, Utet, Torino, 1995, Vol.II, p. 431.

discorso del nuovo realismo incontra alcune difficoltà e contraddizioni. Una di queste, di fondamentale importanza, ritornando ancora alla questione della «capacità rappresentativa», riguarda il tema dell'impegno civile dell'architettura, ovvero del ruolo dell'architettura nella società, un ruolo da molti valutato sempre di più superfluo e marginale, ma che Ferraris invece considera di fondamentale importanza nella società attuale: «Oggi mi pare di poter affermare che molto venga delegato all'architettura, anche al di là della questione estetica, perché l'architettura è intensamente legata alla documentalità, al fatto di lasciar tracce»⁸.

A mio avviso, il ruolo dell'architettura nella società non può essere determinato in termini generali, ma è piuttosto il risultato di un continuo scambio, che si ridefinisce ogni volta in relazione alle condizioni specifiche. Con il modificarsi dei ruoli possibili si modifica l'intento rappresentativo. Risulta allora chiaro che le continue oscillazioni, e per alcuni versi la perdita di senso del concetto di «rappresentatività», non determinino automaticamente le condizioni per una interpretazione soggettiva. Piuttosto l'architettura, ovvero le tracce lasciate, può essere la testimonianza evidente di un impegno civile, che viene riconosciuto solo da pochi e in un particolare tempo.

Queste enormi difficoltà di «riconoscimento» hanno favorito gli atteggiamenti molto diffusi, evidenziati da Gregotti, secondo il quale «l'ossessione competitiva dell'espressione e della diversità soggettiva [...] sembra aver fatto cessare da parte delle azioni dell'architettura ogni relazione critica nei confronti delle contraddizioni della realtà. L'architettura sembra muoversi (in modo interessato) verso la rappresentazione zdanovista delle opinioni indotte ma dominanti [...] non c'è nessuna regola da infrangere: l'unico scandalo sarebbe la costruzione delle regole. [...] Qualsiasi azione architettonica sembra giustificata dal termine creatività. [...] Tornare a soffrire la realtà è una questione certamente teorica e ideale – oltre che politica – oggi assai complessa: quando si voglia connotare la realtà, al di là dell'empirico, come utopia concreta»⁹.

Vi è una differenza fondamentale tra l'intento rappresentativo della realtà di Monestiroli e il «tornare a soffrire la realtà» di Gregotti, che già evidenzia una «riduzione» della capacità rappresentativa.

8. M. Ferraris, *Lasciar tracce: documentalità e architettura*, op. cit.

9. V. Gregotti, *Tornare a soffrire la realtà. Oltre la città infinita*, in «Alfabeto2» n.20, giugno 2012, p.15.

D'altra parte Gregotti aveva anche affermato che la peculiarità dell'architettura consiste nel fatto che «non rappresenta la realtà, ma si aggiunge ad essa, ne modifica l'assetto senza alcuna possibilità di verisimiglianza imitativa che è terreno di altre pratiche artistiche»¹⁰. La questione è quindi molto articolata e richiede una nuova riflessione disciplinare sul tema, che non può essere affrontato nei termini di una creatività arbitraria, ma piuttosto di una ricerca difficile, che non si traduce in regole certe e che soprattutto non può assumere riferimenti certi.

In sintesi è possibile sostenere che nella situazione attuale si debba ragionare in termini problematici sul rapporto tra progetto e regole, che non possono essere acriticamente imposte a spazi e situazioni profondamente diverse. Nello stesso tempo è necessario prendere atto che si è aperto un campo di riflessione sul progetto, rispetto al quale, anche attraverso l'introduzione del fattore tempo, le regole devono porsi in modo non statico, ma alterabile e rinnovabile.

La ripresa di un rapporto con la realtà propone l'esigenza delle "regole", che però non necessariamente devono limitarsi ad una registrazione statica di essa, ma piuttosto ne devono cogliere le dinamiche che ne dettano la trasformazione e quindi assumere un contenuto profondamente innovativo. E anche su questo aspetto è possibile richiamare il ragionamento di Ferraris allorché afferma che il mondo è pieno di cose che si possono correggere, sottolineando «che il realismo ontologico può avere delle funzioni trasformative, solo a patto che si ammetta che tante cose non si correggono»¹¹.

È anche importante precisare che le diverse considerazioni avanzate riguardano la realtà di una città, considerata nella sua generalità, che negli ultimi trenta anni è profondamente cambiata e si pone come un riferimento molto più labile rispetto al passato. Non si può non concordare con Ciorra allorché afferma: «l'idea di città che si sta sviluppando agli inizi del XXI secolo, oltre ad essere uno dei pochi temi unificanti della ricerca globale, ha molto poco a che fare con quella che sta alla base della "scienza urbana", che i nostri maestri hanno spesso evocato e che i loro allievi sono riluttantissimi a mettere in soffitta»¹².

Proprio di fronte alla nuova condizione urbana si avverte sempre di più la necessità di ampliare il campo delle

10. V. Gregotti, *L'architettura del realismo critico*, Laterza, Roma-Bari, 2004, p. 41.

11. M. Ferraris, *Inemendabilità, ontologia, realtà sociale*, in «Rivista di estetica», n.s., n. 19, 2002, pp. 160-199.

12. P. Ciorra, *Senza architettura. Le ragioni di una crisi*, Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 44-45.

ricerche, di indagare elementi della disciplina, spesso sottovalutati, ignorati, non considerati nel passato. Ed è proprio di fronte a queste esigenze che l'idea di ritornare a ragionare in termini di ricostruzione appare estremamente fragile ed indistinta, sia allorché viene considerata come lettura turbata critica, sia ancora peggio, quando viene interpretata come ricostruzione disciplinare. D'altra parte lo stesso Ferraris, ragionando sul termine ricostruzione, dice: «da una parte, occorre tener fermo il fatto che ci sia un nocciolo inemendabile dell'essere e dell'esperienza che si dà piena indipendenza dagli schemi concettuali del sapere. Dall'altra bisogna lasciare aperta la possibilità di costruire, su questo strato, il sapere come attività concettuale, linguistica, deliberata e soprattutto emancipativa»¹³.

In un ragionamento molto più ampio e articolato, Franco Purini, riflettendo su cosa sia la realtà in architettura, individua tre realtà, di cui fornisce ampie definizioni. In particolare è utile, a mio avviso, soffermarsi sulla seconda realtà che è così descritta: «concerne un quadro problematico nel quale cominciano ad entrare consistenti livelli di aleatorietà. Tale carattere largamente indeterminato spinge, da un lato, verso un'immaginazione più accentuata, dall'altro verso l'individuazione di un vasto spettro di invarianti. Si tratta della dimensione tipica del progetto come ricerca, un progetto che supera il livello previsionale espresso sulla base di ciò che è noto, per configurare, rivelando la presenza di problemi non ancora esplorati, nuovi scenari programmatici e linguistici»¹⁴.

Il progetto come ricerca è probabilmente la linea più efficace per sviluppare le istanze del nuovo realismo: non il ritorno al passato, non il ritorno alle regole, ma un lavoro attento e problematico di comprensione della realtà, in grado di aprire nuove prospettive.

Ancora Purini, riferendosi al discorso sulle tre modalità di costruzione del rapporto architettura-realtà, scandito in tre tempi diversi, precisa: «occorre invece recuperare una visione organica della relazione tra architettura e realtà nella quale queste tre temporalità sappiano comporsi in un insieme che veda i bagliori di un'utopia mescolarsi all'immanenza del presente, e le certezze tecniche sottoporsi alla prova del senso poetico del costruire. La posta in gioco è l'"innovazione" [...]»¹⁵.

D'altra parte lo stesso Maurizio Ferraris, allorché ragiona

13. M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 78-79.

14. F. Purini, *La misura italiana dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 154.

15. *Ibidem*, p. 155.

sui concetti di emendabilità e inemendabilità, introduce il concetto di sorpresa: «qualcosa di imprevisto può sempre accadere a rompere la regolarità»¹⁶. E aggiunge ancora: «eppure, se non avvenisse ogni tanto qualcosa di nuovo che spezza la serie delle nostre previsioni, non avremmo alcun modo di distinguere la realtà dall'immaginazione»¹⁷.

E allora, tornando al rapporto dell'architettura con la realtà, l'idea del progetto come ricerca apre ad un campo molto ampio di possibilità di azioni, anche perché, come si considerava prima, dentro la città i temi di architettura da affrontare sono radicalmente cambiati. Difficilmente oggi il progetto si pone in termini di nuova realizzazione, ma piuttosto come correzione, per usare ancora il termine di Ferraris, o anche ricollocamento, ma in realtà si può fare ricorso a molteplici termini. Probabilmente si è lavorato ancora poco su questi aspetti, per cui si rende necessaria una riflessione aggiornata su questi temi, considerando che l'idea di innovazione può diventare innovazione nella lettura di quanto preesiste, da trasformare con interventi limitati e mirati. In questo lavoro può tornare utile un ragionamento sul realismo in architettura, come possibilità di riconoscere uno zoccolo duro, ma anche attraverso altri punti di vista, che spingono verso l'innovazione.

In ogni caso, per ambire a trasformare la realtà, per rappresentarla almeno in minima parte, è necessario reimmergersi seriamente in un lavoro paziente e costante di ricerca nel campo dell'architettura. Come dice Koolhaas: «Ciò che questo significa per me è l'impegno nella ricerca come preludio per la progettazione, come due cose quasi legate o laminate insieme. Le condizioni sono talmente in rapida evoluzione che, senza continui riferimenti incrociati, l'architettura diviene un'attività sempre più inappropriata»¹⁸.

16. M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 49.

17. *Ibidem*, pp. 49-50.

18. R. Koolhaas, *Understanding the new urban condition: the project on the city*, in «GDS News», 1996.

Carlo Moccia

L'utopia della realtà

La realtà, la sua interpretazione e la sua costruzione, sembrano tornate al centro del nostro interesse. Un merito importante nell'aver aperto a questa nuova stagione hanno certamente avuto gli scritti di Maurizio Ferraris. Penso soprattutto a quegli scritti, come il *Manifesto del Nuovo Realismo*, che definiscono l'orizzonte epistemologico più generale nel quale si colloca una pratica degli "oggetti sociali", come è quella del progetto di architettura.

Per questo, prima di passare a dire quali sono per me alcuni tratti distintivi dell'atteggiamento realista in architettura, vorrei commentare, dal punto di vista di chi fa architettura, quelli che Ferraris nel *Manifesto del Nuovo Realismo* definisce i punti cruciali della *koiné* postmoderna opposta al realismo: l'*ironizzazione*, la *desublimazione* e la *deoggettivazione*. Non tanto per fare i conti con un atteggiamento come quello del postmoderno in architettura, ormai "datato" e forse non più proponibile, quanto perché delineando la postura realista per differenza rispetto a quella postmoderna, si possa meglio riconoscere la responsabilità che essa comporta per il nostro lavoro.

L'*ironizzazione* è descritta da Ferraris come la pratica del mettere le virgolette quando si usano parole impegnative. Corrisponde al "distacco ironico" che ponendosi come modo maestro di stabilire rapporti con le cose, finisce col negare ogni fondamento per le cose stesse. Con l'*ironizzazione* si determina una condizione paradossale per la forma. La forma mostra sfiducia in se stessa. La forma può proporsi soltanto a condizione della propria de-formazione.

Supponendo che siano l'ostentazione dell'incongruenza sintattica nel rapporto tra le forme e la distanza percepibile interposta rispetto alla forma *adeguata* a determinare l'emozione estetica.

La *desublimazione* è definita da Ferraris come l'affermazione del «primato del corpo sulla ragione e sull'intelletto». In architettura ha corrisposto e corrisponde all'affermazione del primato delle forme del "vitalismo" sulle forme della ragione, nella convinzione, immagino, che si possa stabilire